

*Voci a destra.* A domani!

*Altre voci a sinistra.* No! no!

**PRESIDENTE.** La Camera ritiene che il discorso del deputato Bonghi si debba rinviare a domani?

*Voci a destra.* Sì! sì!

*Voci a sinistra.* No! Parli ora!

**BONGHI.** Io sono a disposizione della Camera: quando mi accordasse di parlare domani, io parlerò domani; se desidera che io parli ora, sono pronto.

*Voci.* Sì! sì! Parli!

**BONGHI.** L'onorevole Maiorana Calatabiano ha fatto un breve discorso, nel quale ha espresso due concetti soli, se non erro, e sono questi:

L'uno è che il Ministero d'istruzione pubblica non diventi un Ministero politico;

L'altro, che le riforme che si introducono nella pubblica istruzione debbano essere fatte, non mediante una legge complessiva che le abbracci tutte, ma con leggi speciali e particolari, intese a porre via via rimedio alle diverse magagne che vi si trovano.

Molte volte io ho già avuto ragione di meravigliarmi della natura e qualità delle proposte che venivano da quella parte della Camera, ma poche volte, per vero dire, tanto come ora.

Come? Oggi, chi dice che il Ministero della pubblica istruzione non dovrebbe essere politico? Oggi che in tutta Europa, sono per dire, in nessuna amministrazione si agitano quistioni più essenzialmente politiche di quelle che il Ministero di pubblica istruzione è chiamato a discutere, dirigere, risolvere?

Rispetto a quali quesiti, in Inghilterra, in Francia, in Germania, è più viva la gara delle parti politiche, che rispetto a quelli dalla cui diversa soluzione dipende il diverso organismo, la diversa competenza ed estensione dell'istruzione pubblica e dell'amministrazione che le governa e sorveglia?

Uno dei principali problemi in Europa più controversi, è per esempio, questo: se l'istruzione religiosa deve essere data o no nelle scuole dello Stato. Ebbene a qual Ministero spettava cercare la soluzione di questa questione ed eseguirla, se non a quello dell'istruzione pubblica? Oggi in ogni parte dell'Europa, così in Germania come in Inghilterra, si dibatte, si controverte se la sorveglianza della scuola spetti al clero od allo Stato.

Quale Ministero deve sciogliere il nodo, se non quello della pubblica istruzione? E non parlate di libertà ogni volta che discorrete di riformare gli ordinamenti di questa? E non è essenzialmente, propriamente politica ogni questione di libertà?

Il Ministero di pubblica istruzione è oggi e dovrà restare domani quello che dallo Statuto e dalla nostra legge è fatto. Un Ministero, cioè, che, come tutti quanti gli altri, ha un capo politico, il quale rappresenta nel Consiglio l'opinione prevalente in questa Camera in tutte quante le questioni morali e sociali

che si attengono all'indirizzo dell'istruzione; ed è un Ministero, che è circondato da Consigli, ai quali si deve riferire nelle disposizioni circa le persone e circa i metodi e i mezzi di insegnamento, perchè al suo capo politico non manchi l'aiuto della competenza speciale, e sia tolto il mezzo di lasciarsi trascinare dalla passione e dall'interesse politico a turbare i diritti e i doveri di quelli che nei diversi gradi di insegnamento attendono all'educazione dei giovani.

A questo concetto l'ordinamento del Ministero dell'istruzione pubblica risponde così qui come altrove. Il ministro, che è membro del Gabinetto, ha ai fianchi un Consiglio superiore, il quale, essendo composto di persone speciali e competenti, lo regola, lo consiglia, tutela i diritti dei professori e dei maestri, e delibera, propone ed approva le riforme necessarie a migliorare od accrescere il frutto ed il valore intellettuale delle scuole.

Quanto all'altra parte del discorso dell'onorevole Maiorana Calatabiano, io sono d'accordo con lui. Credo ancor io che quei disegni generali di riforme, che ci si annunciano con molte pompe di tratto in tratto, sono vane promesse, alle quali niente è destinato a rispondere.

Io credo che non solo nell'istruzione pubblica, ma nel resto dell'amministrazione dello Stato, i difetti che le viciano, i quesiti che vi si sollevano vanno considerati uno dopo l'altro, vanno esaminati, risolti via via, e corretti a mano a mano che nella coscienza del paese e nella coscienza della Camera si desta il desiderio e l'idea del rimedio.

Di efficaci riforme nell'istruzione pubblica, come nelle altre parti dell'amministrazione, noi non ne abbiamo fatte, perchè è necessario, prima di porvi mano, di averne, non solo il desiderio, ma l'idea. Il desiderio è quel vago discorso che nasce; è facile cosa, poichè bisogna, per muoverlo, la comune impressione che qualcosa va male. Ma l'idea richiede che si conosca quale è il bene. Concepire il desiderio è da tutti; formulare l'idea è da pochi, poichè a quello basta il sentire, a questa bisogna il pensare, accompagnato da molta maturità di studi e da molta risoluzione di volere.

Questa idea l'invochiamo tutti; ed io mi dichiaro pronto a salutarla, sorga da quei banchi o da questi. Ma almeno, se credete che vi manca, se non l'avete ancor chiara nello spirito, non precipitate provvedimenti dei quali non sapete misurare gli effetti e che non sono destinati se non ad impedire che, quando l'idea sarà pure sorta e matura, trovi modo e facilità di attuarsi.

Se non siete in grado di camminare già, è pure necessario che siate in grado di non seminare di triboli la via la quale potrete più tardi risolvervi a percorrere. Ciò che nell'istruzione pubblica a me cuoce soprattutto è questo, che non solo talora non vi si avvanza